

Capitolo LII

CINQUANTESIMA EDIZIONE DELL'ESTATE MUSICALE SALODIANA (2008)

§ 1 : Presentazione dell'Edizione

Questa cinquantesima edizione dell'Estate Musicale del Garda segna un traguardo prestigioso, per il quale è stato predisposto un cartellone di assoluto valore artistico.

La musica è una delle arti in cui la Lombardia ha un sicuro primato. Dalla grande tradizione della liuteria al Teatro alla Scala, culla del melodramma, l'arte dei suoni è stata ed è per la nostra regione una delle più alte e fortunate espressioni di quell'incrocio tra creatività e operosità imprenditoriali per le quali, come nel caso della moda e del design, il nostro Paese è apprezzato all'estero. In questo scenario Salò svolge un ruolo particolarmente virtuoso grazie alla figura di Gasparo e alla grande tradizione liutaria che questo straordinario artista ha saputo innescare. Constato con piacere che il Festival Violinistico Internazionale "Gasparo da Salò" 2008 attinge linfa da queste radici per attirare un pubblico sempre più vasto e affezionato. Oltre a proporre concerti con alcuni tra i massimi violinisti del mondo, la rassegna esalta infatti e mette in mostra i gioielli della liuteria di ieri e di oggi. Al contrabbasso Gasparo da Salò "ex Colonna" e ai due "gioielli" della Fondazione Pro Canale, saranno affiancate le opere dei migliori liutai del nostro tempo, a perpetuare una tradizione che fa gonfiare il petto di orgoglio alla città gardesana. In quanto Assessore alle Culture della Regione, non posso dunque che salutare con soddisfazione una manifestazione che valorizza al massimo grado l'identità culturale di una delle più belle realtà della Lombardia. Eccellenze di musica e cultura che rendono certamente unica l'estate salodiana 2008 e fortunati quanti potranno godersela.

MASSIMO ZANELLO

Assessore alle Culture, Identità e Autonomie della Lombardia

Salò anche quest'anno esalta due cardini straordinari della cultura bresciana: musica e liuteria. Due cardini per i quali essere orgogliosi, e non solo in ambito nazionale. La liuteria, in particolare, è rappresentata dalla gloriosa tradizione avviata nel sedicesimo secolo da Gasparo da Salò e sviluppata dal suo discepolo Giovan Paolo Maggini. Il sommo liutaio salodiano è stato tra coloro che hanno dettato i canoni estetici del violino moderno, rimasti pressoché immutati in oltre quattro secoli di storia, raccontato e decantato recentemente anche da una mostra internazionale unica che la Provincia gli ha dedicato nelle sale di palazzo Martinengo in città. Gasparo da Salò è stato, come gli antichi liutai, matematico valentissimo, intagliatore magistrale e decoratore eccelso; un autentico talento dell'acustica, della sonorità e della bellezza del legno.

Oggi, attraverso l'Estate Musicale "Gasparo da Salò", la città, che ha dato i natali al maestro, ne tiene vivo il ricordo, sviluppando tradizione e testimonianza. L'edizione 2008 del Festival salodiano è più che mai plasmata attorno alla figura del «padre» del violino. Per questo la Provincia di Brescia è sensibile e vicina all'impegno profuso in tal senso dall'Amministrazione Comunale di Salò, che attraverso queste manifestazioni preserva l'identità culturale di un territorio, rendendola attuale e viva anche per i cittadini dei nostri giorni. Ciò in attesa di sottolineare, con ulteriore energia e impegno, la figura di Gasparo nel 2009, quando ricorrerà il quarto centenario della morte. Attraverso una programmazione musicale e culturale di così alto livello, Salò favorisce il turismo; un turismo di qualità, soprattutto. E, di riflesso, tiene alto il nome di Brescia e del suo territorio a livello internazionale. Il Garda, nello specifico il golfo di Salò, offre da secoli al frequentatore immagini di incomparabile bellezza. I grandi "viaggiatori romantici", in testa a tutti Goethe, hanno tradotto le emozioni vissute sulle sponde del Benaco in pagine letterarie immortali diventando i primi testimoni di questo meraviglioso squarcio di territorio. E i tanti turisti stranieri, oltre naturalmente agli appassionati italiani, che nel mese di luglio frequenteranno Salò e la sua fantastica piazza, avranno sicuramente modo di vivere le stesse emozioni, esaltate dal fascino sensoriale della musica, da una "colonna sonora" d'eccezione, frutto dell'esibizione di alcuni tra i maggiori violinisti del mondo. Ed è sulle note dei

violini di Krylov e Mintz che idealmente la Provincia di Brescia augura il «benvenuto» a tutti i visitatori che quest'estate caleranno sulle sponde del Garda.

ALBERTO CAVALLI

Presidente della Provincia di Brescia

RICCARDO MININI

Assessore Attività e Beni culturali della Provincia di Brescia

Ci siamo: il Festival di Salò compie 50 anni. Era il 1958 quando Vittorio Pirlo ebbe la brillante intuizione di "inventare" l'Estate Musicale del Garda e di intitolarla alla massima gloria locale, Gasparo da Salò. Erano anni in cui, nella coscienza popolare, non c'era ancora la consapevolezza di avere un simile patrimonio culturale da salvaguardare e valorizzare, da riaffermare agli occhi del mondo. Oggi che la sensibilità è più spiccata, a maggior ragione è nostro compito perpetuare, e se possibile rafforzare, questa straordinaria tradizione che ci rende unici al mondo. E unico al mondo è il Festival di Salò, manifestazione che realizza i propri concerti in un contesto mozzafiato, esaltando la bellezza della musica con il fascino dell'ambiente.

In virtù di questa grande responsabilità, quest'anno presentiamo un cartellone particolarmente ricco sia sul piano musicale sia su quello dell'offerta culturale, con mostre e momenti di approfondimento naturalmente incanalati nel filone della liuteria che vanno ad affiancarsi ai concerti violinistici in Piazza Duomo, cornice di incomparabile bellezza.

L'Amministrazione Comunale, insieme alla Pro Loco, si impegna così a dare una nuova e più sfaccettata veste all'Estate Musicale. Ciò al fine di mantenere viva una tradizione culturale che funge anche da volano per una località gardesana votata al turismo qual è la nostra Salò. Anche la scelta dei "luoghi" del Festival va nella direzione di offrire all'appassionato di musica e al turista un connubio tra arte musicale e bellezze architettonico-ambientali di grandissimo appeal.

Piazza Duomo è un contesto che il mondo ci invidia, ma anche il meraviglioso Palazzo Municipale, quest'anno utilizzato come "scrittoio" di capolavori di liuteria, non è da meno. In Piazza sono concentrati gli eventi violinistici che vedono alla ribalta virtuosi del calibro di Shlomo Mintz, Sergej Krylov, Yuri Bashmet, Pavel Berman. Ma per l'inaugurazione abbiamo voluto proporre un'opera unica e colossale, la Terza Sinfonia di Mahler, perché pensiamo che il ricordo della 50esima edizione si debba perpetuare nel tempo. Speriamo di riuscirci. Noi, di sicuro, ci abbiamo messo tutto il nostro impegno.

GIAMPIERO CIPANI

Sindaco del Comune di Salò

Magnifica Patria: è questo il nome di quella fascia di territorio che dalla metà del '400 all'epoca napoleonica ebbe per capitale Salò. Un nome che di per sé testimonia la magnificenza, appunto, nel campo delle arti assunto dalla città gardesana in quel lungo lasso di tempo. A dare il "la" allo straordinario sviluppo contribuirono presenze eccellenti, come quelle di Andrea Mantegna e Isabella d'Este, che hanno fatto di Salò un unicum sul piano artistico e culturale. Il Duomo, il Palazzo della Magnifica Patria, la grande tradizione musicale e, soprattutto, liuteria sono le tracce più importanti di un fulgido passato che si riflette sul presente. L'ambasciatore ideale di questa tradizione è Gasparo da Salò, il demiurgo che nel cuore del '500 ha dato forma definitiva al violino moderno. Il Festival Violinistico Internazionale "Gasparo da Salò" nasce da questo fortunato e inimitabile patrimonio. Un patrimonio che la Pro Loco Città di Salò, in sinergia con il Comune, ha il dovere di portare avanti con tutto l'impegno possibile. Quest'anno a maggior ragione l'Estate Musicale del Garda, giunta alla 50esima edizione, si pone come prestigiosa vetrina di strumenti ad arco e dei loro massimi interpreti a livello mondiale. Saranno ospiti a Salò alcuni grandi virtuosi di indiscussa fama internazionale, ma il cuore degli ascoltatori potrà palpitarne anche per i nuovi talenti dell'archetto, che il 27 luglio chiuderanno la rassegna con la stimolante "Disfida del Violino" per conquistare il "Premio Violinistico Gasparo da Salò 2008". In questo ricco quadro di iniziative desidero rimarcare con soddisfazione lo spirito di collaborazione e di servizio che negli anni recenti ha caratterizzato l'attività della nostra Associazione, chiamata dall'Amministrazione Comunale, e dal sindaco Giampiero Cipani in particolare, a svolgere il proprio ruolo di sussidiarietà alle attività dell'ente pubblico. Una ulteriore testimonianza, questa, della grande importanza che l'associazionismo e il volontariato rivestono nel nostro

tessuto sociale. Un sentito ringraziamento, infine, a tutte le realtà economiche che ancora una volta hanno con convinzione sostenuto il Festival, aiutandoci a disegnare un cartellone degno di un'edizione celebrativa.

PIERANTONIO PELIZZARI

Presidente della Pro Loco "Città di Salò"

Cinquant'anni e non li dimostra

Si fa presto a dire "50"! Compie mezzo secolo di vita l'Estate Musicale del Garda "Gasparo da Salò". Era il 1958 quando un sindaco e un intellettuale illuminato, Vittorio Pirlo, ebbe la felice intuizione di dedicare all' "inventore del violino" un festival estivo ambientato in quel meraviglioso anfiteatro sotto le stelle che è Piazza Duomo, con l'incantevole scenario naturale di quel Duomo che incantò anche Isabella d'Este, una delle Signore del Rinascimento. Nel corso degli anni quella manifestazione si è sviluppata ed è maturata, diventando un punto di riferimento per gli appassionati della musica violinistica, e non solo. A Salò sono convenuti i massimi virtuosi dell'archetto, ma anche mostri sacri del podio come Riccardo Muti, che ha diretto qui nel '67.

Quest'anno l'Estate Musicale celebra il cinquantenario, e si contano sulle dita di una mano i festival estivi che possono vantare una simile longevità: il blasonatissimo Festival dei Due Mondi di Spoleto, nato anch'esso nel '58, e il Festival di Ravello, che essendo nato nel '53 è forse l'unico a poter vantare in Italia una più lunga tradizione. Un compleanno storico, dunque, che merita di essere celebrato con tutti i sacri crismi. Lo facciamo - scusate la presunzione - varando un'edizione del Festival all'altezza della situazione e delle aspettative del pubblico, scandita dalla presenza dei più grandi nomi del violinismo internazionale: Shlomo Mintz, Pavel Berman, Sergej Krylov, il grande violista Yuri Bashmet. Ma per l'inaugurazione abbiamo scelto un'opera dal valore altamente simbolico, una specie di Totem del repertorio sinfonico, la Terza di Mahler, un monumento che coinvolge 160 esecutori.

Un'opera, oltretutto, mai eseguita in provincia di Brescia proprio per l'incredibile impegno che richiede. Crediamo perciò di fare un grande dono agli appassionati della Grande Musica nel presentare questo progetto, nell'intento di onorare Salò e la sua straordinaria tradizione musicale e culturale.

ROBERTO CODAZZI

Direttore Artistico dell'Estate

Gasparo solo maestro di violini? No architetto di suoni

Angeli e demoni, per dirla con Dan Brown o qualche predicatore apocalittico, tormentano gli studiosi del primo periodo della scuola bresciana, quello compreso tra la fine del 1400 e quella del 1562, anno in cui un Gasparo ventiduenne, sicuramente già buon conoscitore della musica e della liuteria per una solida formazione salodiana, culturale e artigianale insieme, ricevuta in una poliedrica famiglia di artisti, decide di trasferirsi a Brescia.

Il padre Francesco e lo zio Agostino già coinvolti profondamente in vicende organarie, musicali, giuridiche e di restauratori di strumenti, per la loro particolare specializzazione di sonatori erano soprannominati, ricordiamolo una volta di più, "i violi". Il cugino, violinista e trombonista di sette anni più giovane, sarà musicista presso le corti più raffinate: Alfonso d'Este a Ferrara, Vincenzo Gonzaga a Mantova e quella pontificia di papa Paolo V.

Le scarnissime vicende liutarie di famiglia sono in fase di indagine e faticosa ricostruzione e hanno comunque portato alcuni studiosi a ipotizzare una scuola salodiana di liuteria, che per le ragioni che stiamo esponendo, risulterà sicuramente piccola e di difficilissima, ma forse non impossibile identificazione. Pochissimi, finora una decina circa, sono gli strumenti rimasti della dinastia monteclarese, i Micheli, che, in concorrenza e nei primi decenni di quel secolo, precedette quella produzione, oggi occultata in anonimi strumenti dalle caratteristiche bresciane assai antiche di più o meno pregiata fattura, o di altri esemplari gaspariani, dimenticati in polverosi magazzini. E' di questi mesi l'annuncio del ritrovamento di un altro contrabbasso, da decenni negletto in quelli del Museo Nazionale degli Strumenti Musicali di Roma. Più numerosi sono i documenti diretti, quasi tutti limitati ad atti d'anagrafe o polizze d'estimo, rarissime le descrizioni della produzione, per lo più indirette. Enigma ancor più imperscrutabile è il repertorio liutario, di tutti i paesi europei, precedente il nostro. Essendo pressoché nullo, la riproposizione storica dei modelli

dell'antichità dal Trecento ai primi anni del Cinquecento, dipende da esemplari enumerabili su una mano e la loro ricostruzione si basa quasi esclusivamente su fonti iconografiche.

Se il secolo breve ci ha ricordati, con una certa difficoltà di comprensione piena, con quell'Ottocento fino a ieri assai più vicino a noi grazie alle figure dei padri musicali di inizi Novecento, dobbiamo rilevare che in quelli precedenti le distanze, non solo cronologiche, non spaventavano. Epoche di imprese inimmaginabili oggi, nonostante le nostre arroganti possibilità (limitiamoci ad esempio al cantiere di travi funi e macchine elementari della Basilica di San Pietro a Roma, di Santa Maria in Fiore a Firenze o del Duomo di Milano, senza scomodare certi misteri di edificazioni greche o egizie), forgiavano mode culturali tese a lasciare un'impronta potente e imperitura.

Un piccolo borgo in riva ad un meraviglioso lago, Salò, nonostante la posizione strategica poteva perdersi nella gestione tipica di un luogo di passaggio e nei gorghi di un provincialismo culturale che ha depresso centri ben più grandi. E invece il suo orgoglioso desiderio di autonomia da Milano, Brescia, perfino Venezia, unito ad un'Esposizione è stata realizzata con il sostegno di saggio dinamismo, ha fatto giustizia di antichi privilegi che certe comunità vicine ostentavano sterilmente, diventando di fatto la capitale della Magnifica Patria di Riviera ed una vera città conosciuta a livello internazionale, sia all'epoca che recentemente. Tra i numerosi figli di altissimo ingegno che Salò ha generato, medici, matematici, filosofi, eruditi e via elencando, il nome di Gasparo Bertolotti rimane sempre il più fulgido e famoso nel mondo. Un dato ulteriore sull'importanza e la vivacità dell'ambiente culturale musicale respirato in gioventù da Gasparo, oltre quello direttamente familiare, è fornito da tre figure dell'arte della costruzione di clavicembali e spinette che perpetuano nei secoli l'aggettivo qualificativo di salodiensis, di cui rimangono alcuni pregiatissimi esemplari. Il più famoso tra loro è quel Joseph attivo tra il 1555 e il 1575, testimoniato da quattro splendidi strumenti. Gasparo, genio di potentissima personalità, quanto uomo misurato per come appare dai documenti rimastici (in un'epoca dove l'ostentazione boriosa era la norma), nelle etichette apposte dentro i suoi capolavori, dimenticherà il cognome.

Perpetuerà nei secoli assieme al solo nome, quello della patria d'origine, anche quando, attirato da una vita musicale e da un mercato di strumenti paragonabile solo a quella della Serenissima, si sposterà nella capitale della nostra provincia, quel formidabile laboratorio sperimentale che Dietrich Kaemper (ormai 38 anni fa) ha identificato come il crogiuolo della moderna musica strumentale. L'eccezionale novità della musica diffusa da Brescia in quasi tutte le corti europee, derivava dalla straordinaria specializzazione dei suonatori e dal numero delle nuove tipologie ad arco che dagli ultimi decenni del 1400 ivi sono stati prodotti in grande quantità. Viole di non meglio identificata foggia, testimoniate precocemente nella nostra città proprio con questo termine fin dal Trecento assieme alle ribeche e alle gighe, lire e lironi, violette, viole da gamba, violoni e contrabbassi di tutti i tipi, e la novità che dette origine ai moderni violino e violoncello, la viola "da braccio".

Quelle etichette recitano solo "Gaspar" o "Gasparo da Salò, in Brescia". Nessun'altro autore dichiarerà così spartanamente il suo smisurato amore per la patria che lo ha formato, dandogli la possibilità di diventare uno dei più acclamati liutai di tutti i tempi. Imitata poi dai cremonesi, l'abitudine di dichiarare generalità e origini verrà ripresa e integrata con le date di produzione, fino a diventare pedante quanto efficace veicolo pubblicitario nei milanesi e nei veneziani, con l'aggiunta dell'indirizzo e dell'insegna sotto la quale cercare le nuove sonorità del momento. Dimenticato dalla terra natia a causa dei luttuosi eventi che dopo la peste del 1630 distrussero, oltre alla nostra liuteria, queste ed altre terre rigogliose, non lo fu dal resto d'Europa, che identificò in lui oltre all'autore di violini magnifici, battuti all'asta assieme ai migliori Stradivari fin dal 1724, uno dei fondatori della liuteria moderna. Ma Gasparo è molto di più. Come già scritto, la sua bottega è forse la più importante della seconda metà del Cinquecento.

Le conseguenze delle esportazioni di suoi violini in Francia si stanno, anche qui molto faticosamente, focalizzando. Il conclamato perfezionamento del violino, sul quale si sono spese troppe, anche inutili parole, ha offuscato gran parte della vera grandezza di Gasparo, il fatto di essere stato il liutaio più poliedrico della sua epoca, merito già sottolineato dal Mucchi nel 1940, ma ripreso e rilanciato in questo ultimo decennio da chi scrive. È significativo seguire l'evoluzione della sua produzione dall'elenco delle citazioni liuterie sparse nei lavori di Livi e Foffa, raggruppate e integrate in questi ultimi decenni da altri studiosi. Gasparo si palesa già nel 1568 e fino al 1579 come "maestro di violini". Andrea Amati non avrà mai riconosciuto, in nessuno scritto d'epoca finora trovato, questo ambito titolo, e nemmeno la parola violino trova posto nei suoi documenti, nonostante recenti titoli roboanti di "maestro di re e regine" che tendono a forzare il metodo di ricerca storica per riaddestrarsi in pura propaganda ormai datata, ma che a quanto pare è dura a morire nell'interessato ambiente mercantile. Dal 1581 e fino al 1588 la dizione viene cambiata per nove volte, con varie e significative citazioni in latino: "artifici, (o artifex) instrumentorum musicorum" e due volte in

italiano: “artefice d’istrumenti musici” o in “strumenti de musica” per sottolineare la sua raggiunta padronanza di ogni genere e la sua autorità in materia. Nel 1585 riprende la vecchia dizione di maestro di violini, che tornerà ad essere la sua specializzazione dal 1591 fino alla morte.

La serie di citazioni violinistiche viene interrotta tra febbraio e marzo del 1597 con quella di “magister (o magistro) a chitharis” cioè del particolare e richiestissimo tipo di strumento a pizzico (da non confondersi con la chitarra) detto in lingua vernacolare cetera o cetra. Tutti gli strumenti di Gasparo sono preferiti dai migliori virtuosi di ogni angolo del pianeta per le loro sonorità, essendo dotati di un timbro, di una rapidità di risposta e di una potenza insuperate, doni trasmessi all’allievo Maggini e studiati avidamente da Stradivari. Per la sua poliedricità artistica e per il periodo di transizione in cui ha operato, molte delle caratteristiche della sua somma arte sono paragonabili al lavoro di un moderno ed eclettico architetto, e sono ancora da apprezzare appieno attraverso uno studio realmente approfondito di tutta la sua produzione. È per queste ragioni che le celebrazioni previste per il 2009, assieme al museo che verrà inaugurato per rendere degno omaggio al maestro nel 400° della morte, si intitoleranno: “Gasparo, architetto di suoni”.

FLAVIO DASSENNO

Ed ecco la presentazione dei concerti da parte del Direttore Artistico

Mezzo secolo di emozioni

Dirigere un Festival che vanta 50 anni di vita, cultura, tradizione, grande musica, emozioni, è un compito che richiede una buona dose di presunzione, un pizzico di coraggio, soprattutto senso di responsabilità. Ed è animato da quest’ultimo sentimento che mi sono approcciato all’incarico, conscio di quanto sia importante questa kermesse violinistica che per longevità e prestigio ha pochi uguali in Italia. La prima idea è stata quella di presentare qualcosa di straordinario, nel senso letterale del termine, ovvero di mai visto e sentito pur nell’ambito di una rassegna che in mezzo secolo ha portato in Piazza Duomo il gotha del violinismo internazionale e mostri sacri del podio del calibro di Riccardo Muti, che qui ha diretto all’inizio della sua eccezionale carriera. La Terza di Mahler dovrebbe corrispondere a questo assunto: è un’opera colossale, sensazionale musica assoluta capace di far vibrare le corde dello spirito, capace di lasciare una traccia nel Dna di chi l’ascolta. E l’edizione del cinquantenario deve lasciare un ricordo profondo, appunto. Dopo il capolavoro mahleriano non mancheranno le star dell’archetto, i funamboli che da sempre fanno sognare il pubblico del Festival “Gasparo da Salò”. Grandi violinisti, come Shlomo Mintz, Sergej Krylov e Pavel Berman, ma anche il più celebre violista vivente, Yuri Bashmet, che porta a Salò i mitici Solisti di Mosca. Questi fuoriclasse si propongono nella duplice veste di solisti e direttori, per dimostrare che si tratta di Musicisti a 360 gradi, non solo di formidabili virtuosi del rispettivo strumento. Una grande importanza rivestono i programmi di questi concerti che permetteranno agli appassionati di ascoltare alcune tra le più amate opere del repertorio, dal Concerto per violino di Ciaikovskij a quello di Bruch, per non parlare della meravigliosa Sinfonia concertante per violino e viola di Mozart che vedrà fianco a fianco Krylov e Bashmet. Oltre a questi famosi concerti solistici, il cartellone prevede opere sinfoniche non meno conosciute, come la Settima di Beethoven, definita da Wagner “apoteosi della danza”, e “La Grande” di Schubert, apice della produzione sinfonica del maestro viennese. E tra tanti capolavori della musica colta concedeteci una serata più “leggera”, quella che – in chiave jazz – rende omaggio a Mina: anche lei festeggia 50 anni di carriera, come il nostro Festival. Buon compleanno a entrambi!

ROBERTO CODAZZI

§ 2 : Presentazione dei concerti e annotazioni sui protagonisti

Concerto del 13 luglio

Un’opera da guinness dei primati perché è la più mastodontica del genere sinfonico, con i suoi 95 minuti (circa) di durata e con il suo primo movimento straordinariamente lungo e articolato. Ma non sono solo i record “quantitativi” ad aver fatto assurgere la Sinfonia n. 3 di Gustav Mahler al rango di Mito, di Totem, di Ciclope assoluto della storia della musica sinfonica. Le eccezionali dimensioni e l’organico smisurato di

questa partitura ne rendono rara l'esecuzione, specie in Italia, e ciò rende doppio l'orgoglio di poterla proporre per l'inaugurazione della 50^a Estate Musicale del Garda "Gasparo da Salò". Oltre alla doppia orchestra, il compositore utilizza qui il suo "strumento preferito", la voce umana, integrando lo strumentale con contralto solista, coro femminile e coro di bambini. Mahler completò il lavoro nell'agosto del 1896 durante l'amata villeggiatura di Steinbach, sull'Attersee, la sua prima esecuzione integrale fu tuttavia ritardata fino al 1902, sotto la direzione del compositore. Tra i vari "programmi" esplicativi redatti dall'autore per la Terza, va ricordato quello dell'autografo, dove egli antepone ai sei movimenti questi sottotitoli: I. Pan si risveglia - arriva l'estate ("corteo bacchico"); II. Quel che mi raccontano i fiori dei prati; III. Quel che mi raccontano gli animali del bosco; IV. Quel che mi racconta l'uomo; V. Quel che mi raccontano gli angeli; VI. Quel che mi racconta l'amore. "La Terza - osserva Quirino Principe - trae dalla vitalità della natura, incatenata in principio e costretta a tremende tensioni che il sottosuolo e la foresta comprimono, una possibilità inesauribile di tragedia cosmica. La tragedia della Terza è accentuata dalla persistenza del mistero nascosto della natura, che non si sprigiona mai fino a svelarsi, poiché la tensione non esplose mai in maniera decisiva. [...] La natura non condanna né redime, ma inganna e tortura, tranne che in brevi momenti, troppo irripetibili per lasciare altra traccia se non l'inappagata nostalgia. Priva del cielo (anche il quinto tempo, malgrado il testo Wunderhorn sul perdono di San Pietro, rende del Paradiso il colore fiabesco, non l'altissima prospettiva teologica), la Terza in compenso acquista spazio orizzontale; invece di ascendere, passa a volo radente su immense distese, attraversando zone alterne di luce e d'ombra, in un paesaggio estivo ma nordico, con improvvisi nuvoloni neri e brividi di freddo". Il primo movimento, che secondo il piano originario descrive il risveglio di Pan e l'arrivo della primavera, attacca con un perentorio tema esposto con incisiva sonorità dagli otto corni all'unisono, su un motivo dal sapore decisamente popolare. Segue una lunga serie di episodi in una atmosfera sostanzialmente festosa, benché non manchino tensioni drammatiche e momenti di raccoglimento. Il secondo movimento (Quel che mi raccontano i fiori dei prati) è un minuetto in tempo moderato e in ottemperanza al "programma" si sviluppa in una dimensione garbata e giocosa, duttile nelle variazioni ritmiche, mirabile nella strumentazione, equilibrato nell'architettura formale. Il terzo movimento non si discosta molto dal clima sostanzialmente sereno del precedente. Nel quarto movimento il compositore affida al contralto solista alcune accorate parole dallo Zarathustra di Nietzsche ("O uomo, ascolta, che dice la fonda mezzanotte...?"), fin quando il coro di bambini irrompe nel quinto movimento, col contrappunto delle campane, sulle parole di un Lied dal Wunderhorn (il sottotitolo di questo brano è "Che cosa mi raccontano gli angeli"). Nel sesto movimento è l'amore che racconta: le voci tacciono e gli archi espongono un tema di struggente bellezza che acquista via via spessore e luminosità, fino alla smagliante ancorché commovente conclusione a piena orchestra.

Roberto Codazzi

LA FILARMONICA '900 DEL TEATRO REGIO DI TORINO

La Filarmonica '900 del Teatro Regio di Torino è una associazione fondata nel 2003 su iniziativa dei professori d'orchestra del Teatro Regio e si compone degli elementi dell'intero corpo d'orchestra del teatro d'opera. Essa raccoglie l'eredità dell'Orchestra del Teatro Regio la cui storia, lunga più di 260 anni, si intreccia con quella di famosi artisti a partire da Arturo Toscanini, Giacomo Puccini, Richard Strauss, Maria Callas sino a Renata Tebaldi, Giuseppe Di Stefano, Placido Domingo e Luciano Pavarotti, per citarne solo alcuni. La Filarmonica '900, con un aspetto di originalità che la distingue, si propone di esplorare l'estrema varietà della musica del Novecento inserendo nel proprio repertorio, accanto ai capolavori di sempre, i grandi temi della musica sinfonica del XX secolo con un'attenzione particolare per i punti d'incontro tra l'idea di musica "colta" e i nuovi linguaggi che ad essa si sono opposti ma anche confrontati ed infine mescolati, come il jazz, la musica per i film, la musica popolare. Ne deriva un ricco repertorio formato per una parte consistente dalle opere dei grandi autori del Novecento quali Mahler, Strauss, Ravel, Prokof'ev, Berg, Copland, Respighi e Shostakovic, alternate a progetti originali, e talvolta inediti, scaturiti dall'incontro meno prevedibile tra i generi, i cui principali esempi sono stati il progetto Gershwin's World di Herbie Hancock, Rhapsody in Blue con Stefano Bollani, la partecipazione al restauro di famose colonne sonore originali quali, da ultimo, Cabiria di Pastrone eseguita dal vivo durante la proiezione del film. Altra importante realizzazione è stato il Progetto Rota-Casella riguardante due compositori italiani del '900, per certi versi trascurati ma di altissimo profilo, che ha dato come esito oltre che una serie di concerti anche un progetto discografico per note etichette internazionali.

All'insegna dell'eclettismo le numerose collaborazioni con artisti di diversa estrazione musicale come Herbie Hancock, Salvatore Accardo, Stefano Bollani, Hubert Soudant, Enrico Dindo, Jan Latham-Koenig, Leo Nucci, Dietfried Bernet, Steven Mercurio, Timothy Brock, Natalia Gutman, Julian Kovatchev, Richard Galliano. Dal 2006 Jan Latham-Koenig ricopre l'incarico di primo direttore ospite. Nonostante la recente fondazione la Filarmonica '900 è già stata gratificata da due partecipazioni consecutive al Festival Internazionale Settembre Musica di Torino ed ha al suo attivo due importanti scritture internazionali: nell'estate 2004 al Festival Berlioz in Francia (con Laurent Petitgirard e il pianista Jean Philippe Collard), e nell'agosto 2005 al noto Festival di Santander, in Spagna (tre concerti con Renée Fleming, Roberto Scandiuzzi, Jan Latham-Koenig).

CORO FEMMINILE DEL TEATRO REGIO DI TORINO

Il Coro del Teatro Regio di Torino è stato ricostituito nel 1945 dopo che l'incendio del teatro nel 1936 e il secondo conflitto mondiale ne avevano interrotto l'attività, diventando quindi, nel 1967, Coro Stabile dell'Ente lirico torinese. Vanta un organico di circa settantacinque elementi ed è regolarmente impegnato sia nelle produzioni della Stagione d'Opera sia in un'intensa attività in sede di decentramento regionale per concerti lirico-sinfonici e "a cappella". A partire dal 1993 è stato invitato in più occasioni a esibirsi insieme all'Orchestra della RAI di Torino, divenuta poi Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI. Dal 1994 al 2002 è stato diretto dal Maestro Bruno Casoni. Nel 1996 ha preso parte all'edizione del centenario de La bohème di Giacomo Puccini con Luciano Pavarotti e Mirella Freni, opera trasmessa in diretta televisiva dalla RAI. Nel 1997 ha partecipato all'Otello verdiano insieme ai Berliner Philharmoniker diretti da Claudio Abbado. Con l'Orchestra del Teatro Regio ha inoltre inciso per la Nuova Era Il Barbiere di Siviglia di Rossini e il Don Pasquale di Donizetti con Bruno Campanella, e nel 1997 la Hardy Classic ha pubblicato il video della rossiniana Elisabetta, regina d'Inghilterra, direttore Gabriele Ferro, protagonisti Lella Cuberli, Daniela Dessì e Rockwell Blake. Sotto la direzione di Bruno Casoni il Coro del Regio ha raggiunto una perfezione stilistica ormai riconosciuta dalla critica nazionale e internazionale, che porta il complesso a essere considerato uno dei migliori a livello europeo. A dimostrazione del livello qualitativo raggiunto, valga l'esecuzione al Teatro Regio della Messa in si minore di Johann Sebastian Bach nel maggio 2002, sotto la direzione di Semyon Bychkov. Dal settembre 2002 la guida del Coro è affidata al Maestro Claudio Marino Moretti.

CORO DI VOCI BIANCHE DEL TEATRO REGIO DI TORINO

Il Coro di voci bianche del Teatro Regio e del Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Torino è nato alla fine del 1997 dalla collaborazione delle due istituzioni torinesi e da allora è diretto dal Maestro Claudio Marino Moretti. Sotto la direzione di John Mauceri, insieme all'Orchestra e Coro del Teatro Regio ha preso parte al Concerto di Natale 1997 e nel giugno 1998 all'allestimento di Turandot con la regia di Zhang Yimou. Nell'ottobre 1998 ha cantato nello Schiaccianoci di Maurice Béjart, il balletto che ha inaugurato l'XI edizione del Festival Internazionale di Balletto "Torino Danza". Dal 1999 si esibisce come formazione autonoma in numerosi concerti realizzati in regione, per conto di associazioni concertistiche e di volontariato. Il 28 giugno 2000 alla Victoria Hall di Ginevra ha preso parte, con l'Orchestra Suzuki di Torino, al concerto Children's Day at the World Summit, presenti i capi di stato e i delegati ONU, nell'ambito del programma delle Nazioni Unite per l'eliminazione del lavoro minorile. Dal 2000 inizia una serie di collaborazioni con le principali istituzioni concertistiche cittadine, tra cui l'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI (War Requiem di Britten diretto da Mstislav Rostropovic nel 2000, le Scene dal "Faust" di Goethe dirette da Jeffrey Tate nel 2001 e i Carmina Burana di Orff diretti da Zoltán Peskó nel 2002), il Teatro Regio (2000 e 2001) e l'Unione Musicale (Le cantate sacre di Bach con l'Academia Montis Regalis). Nell'ambito delle Stagioni d'Opera del Teatro Regio, nel 2000 ha partecipato agli allestimenti di Assassino nella cattedrale di Ildebrando Pizzetti e del Wozzeck di Manfred Gurlitt, nel 2001 ha preso parte a Pagliacci di Leoncavallo e al balletto Lo schiaccianoci con la Compagnia del Teatro Bolshoj di Mosca, nel 2002 alla messa in scena del Mefistofele di Boito e, per la stagione del Piccolo Regio Laboratorio, dell'opera da camera di Britten Il piccolo spazzacamino.

HENRIK SCHAEFER

Henrik Schaefer è nato a Bochum nel 1968 e ha iniziato lo studio del violino all'età di 6 anni per poi passare alla viola a 14 anni. Dopo gli studi a Essen e Friburgo con Ulrich Koch e Kim Kashkashian, a 23 anni è divenuto il più giovane membro dell'orchestra dei Berliner Philharmoniker del tempo. Premiato giovanissimo nella prestigiosa International Music Competition della DDR, ha vinto poi la Carl Flesch Academy nel 1991 e il premio Brahms della Deutsche Brahms-Gesellschaft. Henrik Schaefer collabora anche con prestigiosi gruppi cameristici e rinomati musicisti quali Emmanuel Pahud, Antje Weithaas e Christoph Poppen. Nel corso della sua attività orchestrale, Henrik Schaefer ha intrapreso lo studio della direzione d'orchestra, perfezionandosi dal 1994 al 1998 alla Leipzig Musikhochschule con Volker Rohde. Ha iniziato dunque l'attività collaborando dapprima con orchestre giovanili e divenendo in breve tempo il direttore principale dell'orchestra sinfonica Schöneberg di Berlino. Nel 1999 è stato invitato dalla Sony a dirigere i Berliner Philharmoniker per registrare estratti dalla quinta sinfonia di Beethoven, dalla quarta di Mendelssohn e dalla terza di Schumann. Nel maggio del 2000 Henrik Schaefer è stato scelto da Claudio Abbado come suo assistente alla Filarmonica di Berlino. In questa veste, nel corso del tour giapponese del dicembre 2000, ha sostituito Abbado nella direzione di tutte le prove di palcoscenico di Tristano e Isotta con Deborah Polaski e John Frederick West. Da allora ha diretto i Berliner in diversi concerti e repertori. Una particolare menzione in questo senso meritano la conduzione del Falstaff e del Parsifal al Festival di Pasqua di Salisburgo del 2001 e del 2002, così come i numerosi programmi a Berlino dove ha condotto le prove d'orchestra al posto di Claudio Abbado. Nel gennaio 2001 è stato direttore ospite della Israel Sinfonietta, ha effettuato concerti poi a Hiroshima, Praga, Amsterdam e con il Scharoun-Ensemble (gruppo cameristico dei Berliner Philharmoniker). Nel febbraio 2003 ha debuttato a Lipsia dirigendo l'orchestra del Gewandhaus nella realizzazione di una nuova produzione del "The Rite of Spring" di Stravinsky per il Balletto di Lipsia. A seguito del grande successo riscontrato è stato quindi invitato a dirigere una nuova produzione delle Nozze di Figaro di Mozart all'Opera di Lipsia. Alla fine della stagione 2002/03 ha diretto I Solisti di Mosca alla Alte Oper di Francoforte nel corso di un'esibizione che comprendeva l'esecuzione di quattro concerti per viola con solisti quali Tabea Zimmermann, Kim Kashkashian e Yuri Bashmet. Da allora, nell'ambito di periodiche trasferte, dirige regolarmente le più importanti orchestre giapponesi quali la Tokyo Metropolitan, Tokyo Symphony e le Filarmoniche di Hiroshima e Osaka. Nel novembre 2004 ha debuttato a Edimburgo con la BBC Scottish Symphony Orchestra, dirigendo un concerto con musiche di Luciano Berio e Lyell Cresswell. È direttore ospite principale di Holland Symfonia, Norrköping Symphony, Mainzer Staatsorchester e della Dutch Radio Orchestra. Lo scorso anno ha conseguito un successo straordinario dirigendo una nuova produzione di Parsifal alla Värmlands Operan (Svezia) e ha debuttato alla guida della Residentie Orkest dell'Aia. Nel corso della stagione 2007/08 ha debuttato con le orchestre di Gävle e Helsingborg e ha diretto per la prima volta alla Gothenburg Opera nell'ambito di una nuova produzione delle Nozze di Figaro. È altresì tornato alla guida dell'orchestra di Norrköping (Sibelius, 2ª sinfonia), dell'Holland Symfonia, della Filarmonica di Hiroshima (Bruckner, 4ª sinfonia), della Tokyo Metropolitan Orchestra (Schumann, 3ª sinfonia) e ha diretto "Les dialogues des Carmelites" di Poulenc all'Aia. Alla Gothenburg Opera ha diretto una nuova produzione del Requiem di Mozart. Il suo Parsifal della Värmlandsoperan è stato giudicato la "miglior produzione operistica svedese del 2007".

FRANCESCA PROVVISIONATO

Francesca Provvionato, mezzosoprano, si è prima laureata in Lingue e Letterature Straniere Moderne e si è poi diplomata con il massimo dei voti in Canto e in Pianoforte Principale al Conservatorio "Giovan Battista Martini" di Bologna. Si è infine perfezionata nell'arte lirica sotto la guida di Sergio Bertocchi. Risultata vincitrice, nel 1990, del Primo Premio del Concorso Internazionale "Toti Dal Monte" di Treviso, ha fatto il suo debutto nel ruolo di Cherubino in Le nozze di Figaro, al Teatro Comunale di Treviso, diretta da Peter Maag. Immediatamente invitata nei massimi enti lirici italiani ed europei quali Ancona (Teatro delle Muse, spettacolo di riapertura del Teatro nell'ottobre 2002 con Idomeneo, ruolo di Idamante), Bologna (Comunale), Catania (Teatro Bellini), Firenze (Comunale), Milano (Teatro alla Scala e Piccolo Teatro), Modena (Comunale), Napoli (Conservatorio, San Carlo), Parma (Teatro Regio), Pesaro (Rossini Opera Festival 2005), Roma (Santa Cecilia, Teatro dell'Opera), Trieste (Teatro Verdi), Losanna (Municipal), Montpellier (Opéra Berlioz), Francoforte (OperFrankfurt, Alte Oper), Berlino (Staatsoper, Deutsche Oper), Monaco di Baviera (Staatsoper), Zurigo (Opernhaus), Lione (Opéra), Amsterdam. Sotto la guida di alcuni tra i più importanti direttori d'orchestra (Rinaldo Alessandrini, Ivor Bolton, William Christie, Alan Curtis, Christoph von Dohnányi, Daniele Gatti, Nikolaus Harnoncourt, René Jacobs, Riccardo Muti, Myung-Whun Chung, Paolo Olmi, Daniel Oren, Marcello Viotti), ha ovunque riscosso consensi di pubblico e di critica. Pur

prediligendo ruoli mozartiani e rossiniani quali Idamante (Staatsoper di Berlino 2003), Dorabella, Cherubino, Zerlina, Annio, Sesto, Rosina (Opernhaus di Zurigo 2003), Cenerentola, Amaltea di Mosé in Egitto (in versione critica di Napoli in prima mondiale a Sassari nel 2005), si è distinta anche per il suo interesse per la produzione operistica barocca (Monteverdi, Händel, Vivaldi, Hasse), per il repertorio francese (Stéphano, Siebel, Nicklausse) e per la musica del XX secolo (Berg, Debussy, Ravel, Richard Strauss, Stravinskij). Accanto a partecipazioni in registrazioni discografiche (L'occasione fa il ladro e La scala di seta di Rossini, con Maria Bayo e Ramon Vargas, dirette da Marcello Viotti, per Claves; L'elisir d'amore con Mariella Devia e Roberto Alagna, sempre diretta da Viotti, per Erato; Stabat Mater di Pergolesi, con Mariella Devia, diretta da Daniele Callegari, per Fonè; Giustino di Vivaldi diretta da Alan Curtis, per Claves; Marion Delorme di Ponchielli sulla guida di Friedemann Layer, per Claves), ha avuto cura di sondare il mondo del canto da camera con una selezionata attività concertistica.

Concerto del 18 luglio

VERONA IMPROVISERS JAZZ ORCHESTRA

Nata nel 1999 come espressione del panorama musicale scaligero, la Verona Improvisers Jazz Orchestra ha successivamente ampliato i propri orizzonti e oggi accoglie tra le sue file venti musicisti provenienti da Veneto, Lombardia e Trentino. L'Orchestra diretta dal musicista vicentino Renzo De Rossi si dedica ad un repertorio nel quale le diverse correnti del jazz moderno si fondono in uno stile ricco di sfumature e contaminazioni. Tra i lavori più significativi proposti negli anni scorsi si ricordano "Chasin the Train", un tributo al sassofonista John Coltrane e "Il colore rosa del jazz" dedicato alle composizioni di Maria Schneider, Carla Bley e Toshiko Akiyoshi. Le registrazioni di questi due spettacoli sono state pubblicate da VAM Records nel cd "Live 2002", primo lavoro discografico del gruppo che ha ricevuto ottimi consensi dalla critica specializzata. Nel 2005 ha presentato "E se domani... fosse jazz", una rilettura jazzistica delle canzoni di Carlo Alberto Rossi commissionata dalla Fondazione Arena di Verona per la prestigiosa rassegna "Jazz al Filarmonico". A seguito di questo evento, l'Orchestra ha intrapreso una nuova direzione artistica basata sulla creazione di repertori esclusivi e originali, grazie alla collaborazione di stimati arrangiatori e musicisti, ed ha riunito un organico di orchestrali stabili con cui svolge un'attività costante.

EMANUELE PARRINI

Emanuele Parrini ha compiuto gli studi di musica classica e frequentato i corsi di perfezionamento di Siena Jazz, in seguito ha partecipato a Workshops con Basso, Watson, Scott, Liebman, Lacy, Di Castri. Ha suonato e registrato con Scott, Brown, Parker, Reijseger, Sadiq Bey, Catherine, Bacalov, Rava, e molti altri. Fa parte dell'Italian Instabile Orchestra dal febbraio 2003, con la quale si è esibito in tutto il mondo con ospiti quali Ab Baars, Ig Hanneman, Cecil Taylor, Frank Gratkowski, Keith Tippett, Anthony Braxton. Ha partecipato ad alcune trasmissioni di Radio Rai con la Dinamitri Jazz Folklore, Django's Jungle di Simone Guiducci, Italian Instabile Orchestra, Artistic Alternative Ensemble di Espinoza, Trenoritmico di Scardino, Martini Quartet. Ha preso parte al film di Mazzacurati "L'Amore Ritrovato" contribuendo con il gruppo di Riccardo Tesi alla realizzazione della colonna sonora. Lavora in progetti teatrali come "Fool Lear" con la Dinamitri Jazz Folklore in collaborazione con il Teatro Politeama di Cascine, e come "Edgar Allan Poe Project" con l'attore Catania, produzione originale del Festival di Roccella Jonica 2004. Segnalato tra i talenti emergenti dalla rivista "Musica Jazz" nel suo annuale Referendum Top Jazz: nel 2000, 2001, 2002, 2003, 2004; con Tononi & the Ornettians Top Ten nel 2005 e 2007; con l'Italian Instabile Orchestra vince come "Formazione dell'anno" il Top Jazz. Ha ottenuto il Premio Speciale della Giuria Lago Maggiore Jazz 2000.

Concerto del 19 luglio

von Weber

Il poema Oberon, che nel 1780 Christoph Martin Wieland scrisse attingendo ad antiche leggende, narra di un medioevo fiabesco ove si snodano, fino all'oriente di Baghdad, gli amori, le lotte e le avventure cavalleresche di personaggi storici trasfigurati e creature della mitologia nordica. Un poema dunque in cui si annidano tanti fondamentali caratteri del primo romanticismo tedesco. Nel 1826 Weber, in collaborazione con il librettista James Robinson Planché, ne fece il soggetto di un'opera che sarebbe stata la sua ultima composizione, prima della morte per tubercolosi. La missione di dare vita a un'opera del tutto tedesca,

sganciata dai moduli italiani, Weber l'aveva già adempiuta qualche anno prima con Il franco cacciatore (Der Freischütz). L'Oberon risente ancora della forma del Singspiel – in particolare quella de Il flauto magico e de Il ratto dal serraglio di Mozart – che prevede momenti di pura recitazione accanto alle parti cantate e suonate. Opera poco rappresentata, l'Oberon è tuttavia noto in ambito concertistico per la frequente esecuzione della Ouverture. Questa contiene già in sé i principali motivi musicali che caratterizzeranno le scene. Nel corso della vicenda il protagonista Oberon, il re degli Elfi - minute creature dell'aria - donerà al cavaliere Huon un corno magico che lo possa proteggere nel suo viaggio fantastico verso l'oriente. E dunque proprio al corno Weber affida uno dei Leitmotiv più importanti: un tema che comparirà più volte nel corso dell'opera e che addirittura, significativamente, costituisce l'apertura dell'Ouverture. Qui, in particolare, il semplice motivo di tre lente note ascendenti del corno esordisce alternandosi alle “fantastiche” modulazioni degli archi; poi fiati e ottoni introducono le danze degli Elfi, con le vivaci figurazioni ancora affidate agli archi, ed emerge una dolcissima melodia “amorosa” del clarinetto. Di seguito, i temi e i vari materiali dell'Ouverture, che dunque si alternano e ritornano ponendosi ogni volta come sonorizzazione di un personaggio o un episodio, dispiegano la maestria del linguaggio weberiano nel momento della sua estrema maturazione. Nel panorama musicale dell'Ottocento mitteleuropeo, Max Bruch non fu proprio una figura di primissimo piano, ma un compositore fecondo e un insegnante assai apprezzato.

Bruch

Il giovanile Concerto per violino e orchestra in sol minore op. 26, il primo dei tre scritti da Bruch, è il suo pezzo più eseguito. Composto nel 1866 probabilmente sulle suggestioni del Concerto per violino di Mendelssohn, non possiede in verità il memorabile carattere melodico o la perizia costruttiva di quest'ultimo; eppure mette in mostra una forma sciolta e alcune gradevoli cantabilità, nonché, soprattutto, una scrittura violinistica che dà ampio modo di brillare al solista per tecnica di agilità, colpi d'arco e dominio delle estremità acute – sintomatica la dedica di Bruch a Joseph Joachim, celeberrimo virtuoso di quel tempo, che sarà destinatario del Concerto per violino di Brahms. Così, pur non raggiungendo le vette dei più noti Concerti per violino e orchestra dell'Ottocento, il Concerto op. 26 di Bruch ha nondimeno fatto parte del repertorio dei più noti violinisti del Novecento, da David Oistrakh ad Jasha Heifetz, fino a Isaac Stern, Salvatore Accardo e Uto Ughi. Il primo movimento, aperto da un'Introduzione e in forma piuttosto libera, sfocia direttamente nell'Adagio. Il vigoroso Finale in forma di Rondò è il movimento più interessante del Concerto e anche quello in cui il solista è messo maggiormente alla prova, soprattutto dai colpi d'arco che intessono la scrittura fin dal ritornello iniziale.

Schubert

Come per la Nona Sinfonia di Beethoven, è arduo con le sole parole rendere ragione delle conquiste di linguaggio, delle forme e delle sensazioni che scaturiscono da un capolavoro come La Grande: monumentale e sublime testamento sinfonico scritto da Schubert nei suoi ultimi anni di vita. La Grande riecheggia qua e là proprio alcuni elementi della Nona beethoveniana - addirittura una velata allusione all'Inno alla gioia, nel secondo gruppo tematico del primo movimento - ma rivela nondimeno la forte personalità di Schubert nel piegare la classicità della forma della Sinfonia alle proprie esigenze poetiche. È originale anche solo l'introduzione all'Andante iniziale affidata ai corni, che ritornerà alla fine dell'Allegro ma non troppo. Nel primo e nel quarto movimento il modello della Forma-Sonata è sottoposto a una serie di “trasgressioni” armoniche in cui si rivela una visionaria capacità di avvicinare tonalità lontane, una “licenza poetica”, che i posteri guarderanno con attenzione: “Al mercoledì sera verso l'inizio del 1906 nell'appartamento di Rimskij-Korsakov a San Pietroburgo - ricorda Vasilij Jastrebtsev - Igor Stravinskij si sedeva al pianoforte per suonare con la moglie del suo insegnante (Rimskij-Korsakov) un arrangiamento a quattro mani dell'ultima Sinfonia in do maggiore di Schubert, La Grande. Ascoltandola Nicolaj (Rimskij-Korsakov) richiama continuamente la mia attenzione su quei passaggi di quest'opera che in seguito avrebbero avuto un'influenza su Glinka e Borodin. ‘Sai - diceva - Schubert è il primo compositore in cui si possono trovare modulazioni così ardite e inaspettate. Prima di lui non esistevano cose simili’”. Ne La Grande, anche nell'Andante con moto e nello Scherzo, un tale nuovo modo di muoversi fra le tonalità viene sfruttato per ampliare le articolazioni formali (complessivamente la sinfonia dura quasi un'ora) ma anche per sostenere e informare la tipica vena melodica di Schubert: coloristica, struggente, inesauribile. Nella messe di melodie offerte da questa sinfonia difficilmente si dimenticano, soprattutto, quelle dell'Andante con moto. Nei suoi quattro movimenti, La Grande ben ci mostra come l'ampia e cangiante tavolozza armonica di Schubert, unita alla ricerca di melodie e scalarità venate da inflessioni modali, ne facesse agli occhi di Rimskij-Korsakov il padre della musica moderna e della nuova scuola russa.

ORCHESTRA REGIONALE TOSCANA

L'Orchestra Regionale Toscana si è formata a Firenze nel 1980 per iniziativa della Regione Toscana, della Provincia e del Comune di Firenze. Nel 1983, durante la direzione artistica di Luciano Berio, è diventata Istituzione Concertistica Orchestrale per riconoscimento del Ministero del Turismo e dello Spettacolo. Attualmente la direzione artistica è affidata ad Aldo Bennici, uno dei padri fondatori del gruppo. Composta da 45 musicisti, che si suddividono anche in agili formazioni cameristiche, l'Orchestra realizza le prove e i concerti, distribuiti poi in tutta la Toscana, nello storico Teatro Verdi, situato nel centro di Firenze. Le esecuzioni fiorentine sono trasmesse sul territorio nazionale da Radio Rai Tre. Interprete duttile di un ampio repertorio che dalla musica barocca arriva fino ai compositori contemporanei, l'Orchestra riserva ampio spazio a Haydn, Mozart, tutto il Beethoven sinfonico, larga parte del barocco strumentale, con una particolare attenzione alla letteratura meno eseguita. Accanto ai grandi capolavori sinfonico-corali si aggiungono i Lieder di Mahler, le pagine corali di Brahms, parte del sinfonismo dell'Ottocento con una posizione di privilegio per Rossini. Una precisa vocazione per il Novecento storico, insieme ad una singolare sensibilità per la musica d'oggi, caratterizzano la formazione toscana nel panorama musicale italiano.

Ospite delle più importanti Società di Concerti italiane, si è esibita con grande successo al Teatro alla Scala di Milano, al Maggio Musicale Fiorentino, al Comunale di Bologna, al Carlo Felice di Genova, all'Auditorium "Giovanni Agnelli" del Lingotto di Torino, all'Accademia di Santa Cecilia a Roma, alla Settimana Musicale Senese, al Ravenna Festival, al Rossini Opera Festival e alla Biennale di Venezia. Numerose le sue apparizioni all'estero a partire dal 1992: più volte nei teatri della Germania, del Giappone, del Sud America, e poi a Cannes, Edimburgo, Hong Kong, Madrid, New York, Parigi, Salisburgo, Strasburgo.

Tra i prestigiosi musicisti che hanno collaborato con l'Orchestra citiamo: Abbado, Accardo, Argerich, Barshai, Bartoletti, Bashmet, Benjamin, Berio, Brüggem, Brunello, Cambreling, Kyung Wha Chung, Myung-Whun Chung, De Larrocha, Dindo, Ferro, Fisk, Frübeck De Burgos, Gavazzeni, Gelmetti, Grafenauer, Gutman, Harding, Holliger, Inbal, Kashkashian, Koopman, Kremer, Yo-Yo Ma, Kuhn, Lonquich, Lucchesini, Maag, Mata, Maxwell Davies, Maisky, Meyer, Midori, Mintz, Mullova, Norrington, Robertson, Pekka Salonen, Schellenberger, Schiff, Tate, Thibaudet, Spivakov, Ughi, Vengerov, Vlatkovich. Discografia: musiche di Schubert e di Cherubini con Donato Renzetti (Europa Musica), Pierino e il lupo e L'Histoire de Babar con Paolo Poli e Alessandro Pinzauti (Caroman), Cavalleria rusticana con Bruno Bartoletti (Foné), Il Barbiere di Siviglia con Gianluigi Gelmetti (EMI Classics), Omaggio a Mina e Orfeo cantando tolse di Adriano Guarnieri con Pietro Borgonovo (Ricordi) e lo Stabat Mater di Rossini con Gianluigi Gelmetti (Agorà), Tancredi con Gianluigi Gelmetti (Foné), Holy Sea con Butch Morris (Splasch), Richard Galliano e I Solisti dell'Orchestra Regionale Toscana (Dreyfus), Concertone con Stefano Bollani (Blue Label). Recentemente per l'Accademia Chigiana di Siena l'Orchestra ha inciso Le Congiurate di Schubert con Gérard Korsten per la regia di Denis Krief e il Requiem di Mozart con Gianluigi Gelmetti.

SHLOMO MINTZ

Critici, colleghi e pubblico sono concordi nel considerare Shlomo Mintz uno dei maggiori violinisti del nostro tempo, stimato per la sua impeccabile musicalità, versatilità stilistica e padronanza tecnica. Collabora regolarmente con le orchestre più celebri e i direttori più noti della scena internazionale, esibendosi in recital e concerti di musica da camera in tutto il mondo. Come violista, si esibisce con i migliori quartetti d'archi ed ensemble da camera e in recital. Ha vinto numerosi premi di prestigio, quali il Premio Accademia Musicale Chigiana di Siena, il Diapason d'Or, il Grand Prix du Disque, il Gramophone Award e l'Edison Award. Dal 2004 incide per AVIE Records, Londra. Nato a Mosca nel 1957, due anni dopo è emigrato con la famiglia in Israele dove ha iniziato a studiare con Ilona Feher. A undici anni ha debuttato con la Israel Philharmonic Orchestra. A sedici ha debuttato alla Carnegie Hall con la Pittsburgh Symphony Orchestra e ha poi continuato gli studi con Dorothy DeLay alla Juilliard School of Music di New York. Dall'età di diciotto anni ha aggiunto al suo curriculum artistico il ruolo di direttore d'orchestra. Da allora ha diretto apprezzate orchestre in tutto il mondo. È inoltre Consigliere Musicale della Israel Chamber Orchestra, Consigliere Artistico e Principale Direttore Ospite della Maastricht Symphony Orchestra. È stato nominato principale direttore ospite della Zagreb Philharmonic Orchestra per quattro anni a partire dalla stagione 2008/09. Shlomo Mintz è patrono e uno dei fondatori del Keshet Eilon International Violin Mastercourse in Israele

(un programma estivo di livello avanzato per giovani violinisti di talento che da tutto il mondo convergono a Kibbutz Eilon) e tiene masterclasses in tutto il mondo. Ha fatto parte della giuria di importanti concorsi internazionali di violino, come il Ciajkovskij di Mosca e il Queen Elisabeth International Music Competition di Bruxelles. È stato presidente di giuria alla International Henryk Wieniawski Competition di Poznan (Polonia) e dal 2002 è presidente di giuria alla Sion Valais International Violin Competition in Svizzera.

Concerto del 20 luglio

Ciajkovskij

Nella storia del Concerto per violino e orchestra di Ciajkovskij un dato colpisce immediatamente l'attenzione: la grande difficoltà che questo brano ebbe all'inizio per entrare in repertorio. Sembrava che il destino si fosse accanito contro il Concerto suscitando incomprensioni a non finire. Il primo ad avere forti riserve sulla composizione fu il violinista Leopold Auer, dedicatario dell'opera. Questi, nel 1879, si era rifiutato di darle una pubblica esecuzione perché la scrittura della parte solistica gli sembrava scomoda e poco efficace per il violino. Non si trattava di un caso isolato: la storia della musica dell'Ottocento e del primo Novecento è piena di celebri virtuosi che, messi di fronte a una nuova composizione di straordinario impegno tecnico, preferivano ripararsi dietro la tesi dell'ineseguitabilità. Una scusa decisamente comoda. Tuttavia, dietro il rifiuto di Auer, si possono scorgere altre motivazioni, a cominciare dal fatto che Ciajkovskij non era un violinista. Facile, dunque, rimproverargli alcune improprietà di scrittura, magari anche soltanto per un'inconsapevole forma di pregiudizio. In realtà, il compositore non era stato così incauto da avventurarsi in un'impresa spericolata. Come in precedenza Brahms, per il suo Concerto, si era avvalso dei consigli del violinista Joseph Joachim, allo stesso modo Ciajkovskij aveva fatto tesoro delle osservazioni di Josif Kotek, un violinista che in quegli anni studiava composizione con lui. E il risultato finale era perfettamente violinistico, seppur fondato su una tecnica dal virtuosismo trascendentale. Le incomprensioni iniziali sul Concerto di Ciajkovskij non finirono col giudizio sommario di Auer. Quando tre anni dopo la data di composizione un altro virtuoso, Adolph Brodsky, si dichiarò disposto a tenere a battesimo l'opera, fu la volta delle bordate di Eduard Hanslick, temutissimo critico musicale nella Vienna del secondo Ottocento. Nell'occasione Hanslick parlò di una composizione "lunga e pretenziosa", il cui finale avrebbe evocato una chiassosa festa russa, inondata da fiumi di vodka.

Ma quel Concerto tanto bistrattato aveva tutte le carte in regola per piacere al pubblico e ai grandi interpreti. Lo stesso Auer, ben presto, si pentì d'averlo mal giudicato e variazione.

Beethoven

In una recensione pubblicata nel 1838 Hector Berlioz osservò che per il pubblico dell'epoca l'Allegretto era il vero cuore pulsante della Settima Sinfonia, un po' come il Temporale era il momento più atteso della Sesta. Significativamente Berlioz incorre in un piccolo lapsus, poiché chiama Andante ciò che Beethoven aveva indicato come Allegretto pensando a un'esecuzione più vivace. Certo, questo movimento si presta anche a un'interpretazione solenne, con uno stacco di tempo molto moderato e prossimo all'indicazione Andante, ma non bisogna dimenticare che anche nell'Ottava sinfonia, scritta nello stesso periodo della Settima, Beethoven sostituì il tradizionale tempo lento con un Allegretto. E un vero Adagio esiste anche nella Settima, precisamente nell'introduzione del primo movimento. Con le sue sessantadue battute, il Poco sostenuto di apertura detiene il primato di lunghezza fra tutte le introduzioni lente delle sinfonie di Beethoven, ed è una pagina tutta giocata su accesi contrasti dinamici, con insistenti passaggi dal forte al piano, o viceversa. Altrettanto interessante è che non esitò a metterlo in repertorio. Da allora l'opera è entrata stabilmente nella "top ten" dei più amati concerti per violino d'ogni tempo. All'efficacia melodica dei suoi temi si unisce un'interessante concezione formale: per esempio, nell'Allegro moderato la tradizionale prima esposizione senza solista - secondo i modelli mozartiani e beethoveniani - viene qui sostituita da una breve introduzione orchestrale che inizia quasi in sordina per sfociare in un poderoso crescendo, mentre tra il secondo movimento (la lirica Canzonetta in sol minore) e il travolgente Finale (Allegro vivacissimo) non c'è soluzione di continuità secondo un procedimento già adottato con successo nel Concerto per violino di Mendelssohn. La Settima Sinfonia di Beethoven, composta assieme all'Ottava tra il 1811 e il 1812, è un'opera vigorosa e brillante. Il robusto ottimismo che trasuda dai suoi movimenti veloci non farebbe mai immaginare le sofferenze provate in quegli anni dal maestro per il preoccupante aggravamento della sua sordità. Celebre è la definizione coniata da Wagner per questa Sinfonia: "apoteosi della danza". Ma più che di danza, bisognerebbe forse parlare di un'irresistibile energia ritmica, che raggiunge il punto culminante nel conclusivo Allegro con brio. In netto contrasto col tono complessivo dell'opera si pone il singolare secondo movimento: non un Adagio o un Andante, ma un malinconico Allegretto in la minore, in cui le tecniche della

variazione e del fugato lasciano già presagire gli esiti futuri della Nona sinfonia. Questa pagina si apre in modo originale: dopo un accordo di la minore affidato a oboi, clarinetti, fagotti e corni, che dal forte iniziale si smorza nel pianissimo, viole, violoncelli e contrabbassi espongono quasi sottovoce il tema principale: i violini entrano solo ventiquattro battute dopo, nella prima divaricazione agogica nel terzo movimento, una sorta di Scherzo (anche se Beethoven qui evita l'impiego del termine), con un repentino mutamento dal Presto iniziale alla sezione molto meno mossa del Trio che impegna severamente i corni.

Marco Bizzarri

ORCHESTRA DI PADOVA E DEL VENETO

L'Orchestra di Padova e del Veneto si è costituita nell'ottobre 1966 e si è affermata, nel corso dei suoi quarant'anni di attività presso le più prestigiose sedi concertistiche in Italia e all'estero, come una delle principali orchestre da camera italiane. L'Orchestra è formata sulla base dell'organico del sinfonismo "classico" e dalla fondazione il suo primo violino è Piero Toso. Il grande interprete mozartiano Peter Maag ne è stato il direttore principale dal 1983 al 2001. Alla direzione artistica si sono succeduti Claudio Scimone (dalla fondazione al 1983), Bruno Giuranna (dal 1983 al 1992), Guido Turchi (1992/93) e, come direttore musicale, Mario Brunello (2002/03). L'Orchestra attraverso la propria produzione concertistica ha dato un grande impulso alla vita musicale di Padova e del Veneto, e per questo impegno è stata riconosciuta dallo Stato come l'unica Istituzione concertistico-orchestrale (I.C.O.) operante nel Veneto, e nel 1994 le è stata riconosciuta la personalità giuridica da parte della Regione Veneto. L'attuale programmatore artistico dell'Orchestra Filippo Juvarra, che collabora con la stessa dal 1984, ha contribuito decisamente a dare continuità al profilo artistico e musicale definito, dopo il 1983, da Bruno Giuranna e Peter Maag, e per questo suo lavoro ha ricevuto nel 2002 il Premio della Critica Musicale Italiana "Franco Abbiati". L'Orchestra realizza circa 120 concerti l'anno, con una propria stagione a Padova, concerti nel Veneto, in Italia per le maggiori Società di concerto e Festival e tournée all'estero. Nella sua lunga vita artistica ha annoverato collaborazioni con i nomi più insigni del concertismo internazionale tra i quali ricordiamo: Accardo, Anderszewski, Argerich, Ashkenazy,

Barbirolli, Bashmet, Bream, Buchbinder, Campanella, Carmignola, Chailly, Gavazzeni, Goebel, Gutman, Hewitt, Hogwood, Kavakos, Koopman, Lonquich, Lupu, Maisky, Melles, Mullova, Mutter, Nanut, Perahia, Perlman, Quarta, Rampal, Richter, Rostropovich, Santi, Starker, Stoltzman, Szeryng, Ughi, Vegh, Zehetmair, Zimerman. Particolare significato ha assunto negli ultimi anni la collaborazione con Vladimir Ashkenazy con il quale l'Orchestra ha effettuato numerose tournée (Italia, Austria, Svizzera e Giappone), e ha inciso per l'etichetta giapponese Octavia (Tokyo, 2004) i Concerti K 453 e K 466 di Mozart. Ugualmente significative, inoltre, le collaborazioni ininterrotte dal 2001 con Zsolt Hamar e quella con Howard Shelley con il quale l'Orchestra ha realizzato l'integrale dei Concerti per pianoforte e orchestra di Mozart e l'integrale delle Sinfonie "parigine" e "londinesi" di Haydn. A partire dal 1987 ha intrapreso una vastissima attività discografica, oltre cinquanta incisioni, per le più importanti etichette, della quale segnaliamo: i Concerti BWV 1054 e BWV 1058 di Bach e il Concerto K 503 di Mozart con Richter e Bashmet (Teldec), i Concerti per violoncello di Boccherini con Geringas e Giuranna (Claves-Grand Prix du Disque 1989), "La Betulia liberata" di Mozart con Maag (Denon), i Concerti per violino e la Sinfonia Concertante di Mozart con Gulli e Giuranna (Claves), l'Integrale delle Sinfonie di Beethoven con Maag (Arts), il Concerto K 466 di Mozart con Argerich e Rabinovitch (Teldec), "L'Isola disabitata" e "La fedeltà premiata" di Haydn con Golub (Arabesque), i Concerti per violino di Haydn con Tchakerian (Arts), i Concerti per pianoforte K 595 e K 271 di Mozart e Hob:XVIII.11 di Haydn con Luisada e Meyer (BMG-France), il Concerto per violino e archi e il Concerto per violino, pianoforte e archi di Mendelssohn con Nordio, Prosseda e Orizio (Amadeus). Recenti le uscite della Serenata di Bernstein e del Concerto per violino di Barber per la rivista Amadeus con Tchakerian e Hamar, dei Concerti K 622 per clarinetto e K 314 per flauto di Mozart con Lucchetta, Folena e Hamar (Audiophile Sound n. 69) e un CD dedicato a Wolf-Ferrari con Dini Ciacci, oboe e corno inglese, Carlini, fagotto e Hamar (cpo). Di prossima pubblicazione l'incisione dell'oratorio "La Passione di Gesù Cristo" di Naumann diretto da Balestracci (cpo) e il primo dvd con Toso e Thiollier in un programma mozartiano registrato a Villa Contarini con la regia di Tagliaferri (Associazione Mozart Italia/Multigram).

PAVEL BERMAN

Pavel Berman cominciò ad attirare l'attenzione del mondo musicale vincendo il Primo Premio e la Medaglia d'Oro al Concorso Violinistico Internazionale di Indianapolis e il Premio Speciale per la migliore interpretazione dei Capricci di Paganini e della Sonata di Ysaye. In precedenza, all'età di soli diciassette anni, aveva vinto il Secondo Premio al Concorso Violinistico Internazionale "Paganini" di Genova (1987). Ha tenuto concerti come solista nelle più prestigiose sale del mondo quali la Carnegie Hall di New York, Théâtre des Champs Élysées e Salle Gaveau di Parigi, Herkulessaal di Monaco, Auditorio Nacional di Madrid, Bunkakaikan di Tokyo, Teatro alla Scala e Conservatorio Verdi di Milano, Parco della Musica di Roma, Palais des Beaux Arts di Bruxelles. Si è esibito con prestigiose orchestre quali l'Orchestra di Stato dell'URSS, la Filarmonica di Mosca, la Staatskapelle Dresden, la Indianapolis Symphony Orchestra, la Atlanta Symphony, la Dallas Symphony, la Miami Philharmonic, la Sinfonica di Praga, la Royal Philharmonic di Liverpool, la Beijing Philharmonic, i Berliner Sinfoniker. Ha effettuato tournée in Europa, Asia, Sud America, parallelamente alla collaborazione in veste di solista e direttore con la Kaunas Chamber Orchestra, la nuova Kaunas Symphony Orchestra, la Lithuanian, la St. Georges Strings Orchestra e i Virtuosi di Mosca. Ha inciso per Koch International, Audiofon, Discover, Supraphon e Phoenix Classics.

Concerto del 26 luglio

Mozart

È una composizione mozartiana straordinaria e importante, la Sinfonia concertante per violino e viola in mi bemolle maggiore K 364. Eppure non si è riusciti ancora a scoprire per quale occasione il Salisburghese l'abbia scritta, anche se la datazione - certa - risale al 1779, al periodo cioè della Messa dell'Incoronazione K 317 e della Serenata "del corno di postiglione" K 320. Molti studiosi sono comunque del parere che Mozart abbia scritto la Sinfonia concertante K 364 pensando a un violinista molto noto all'epoca, Ignaz Fränzl, e a quella straordinaria orchestra di Mannheim della quale era rimasto molto colpito. Per la verità Mozart aveva intenzione di scrivere anche un'altra Sinfonia concertante, oltre alla K 364 che ci è pervenuta, ma il progetto non andò mai oltre gli schizzi di un Allegro. Quello che è molto interessante, al di là della ricchezza della partitura e della scelta della tonalità di mi bemolle maggiore - molto cara al musicista austriaco - è che la viola principale viene accordata un semitono più in alto del consueto per aumentare l'importanza di questo strumento nell'economia del pezzo; e questo porta appunto a pensare che Mozart avesse bene in mente quel lavoro di ricerca, tutte le "novità" di cui l'orchestra di Mannheim sotto la guida di Haydn era benefica portatrice. In altre parole la Sinfonia concertante K 364 si mette direttamente su quella via luminosa che porterà ai Concerti e alle Sinfonie della maturità di Mozart. Il primo movimento, l'Allegro maestoso, inizia con due temi principali dei quali il primo ha un carattere deciso e marziale nella sua prima parte, più semplice nella seconda, mentre il secondo tema è esposto dai corni cui rispondono gli oboi sul pizzicato dei violini. Un nuovo tema porta poi il discorso direttamente ai due strumenti solisti che colloquiano a lungo a distanza di terza; e dopo un nuovo intervento orchestrale sarà il violino a esporre un nuovo tema, dal carattere patetico e ripreso dalla viola prima della Cadenza caratterizzata da un vasto dialogo fra i due strumenti prima della ripresa finale.

Anche l'Andantino del secondo movimento è caratterizzato da un intenso dialogo fra i due strumenti solisti, dopo l'esposizione del tema da parte del violino principale; il discorso prende però presto una piega drammatica, quasi disperata, in cui s'inseriscono inquietanti silenzi prima della ripresa del discorso iniziale. Il Presto si apre con una specie di contraddanza ritornellata, con gli archi che rispondono a oboi e corni.

Tocca poi ai due solisti esporre un nuovo tema e a condurre il dialogo tra loro fino alla ripresa del tema iniziale affidato stavolta ai due solisti, ripresa preceduta da un "rallentando" di grande effetto. I due solisti s'impadroniscono anche dei temi affidati in precedenza all'orchestra con tutta una serie di variazioni e d'interventi che vivacizzano ulteriormente il discorso. Poi l'ampia Cadenza, nel corso della quale i due strumenti solisti moltiplicano l'uso degli abbellimenti prima della ripresa del "tutti" che conclude la composizione in un clima sereno e brillante.

Ciajkovskij

Souvenir de Florence è il titolo con cui è conosciuto il Sestetto per due violini, due viole e due violoncelli op. 70 di Pëtr Il'ic Ciajkovskij. Esso risale a un periodo di grandi soddisfazioni per il compositore russo: in quel 1890 era infatti andato in scena con grandissimo successo a San Pietroburgo il suo balletto La Bella addormentata e subito dopo il musicista era partito appunto per Firenze, dove avrebbe scritto davvero in un lampo - l'aneddottica riferisce di sole sei settimane - una grande opera come La Dama di Picche. In mezzo a questa attività davvero frenetica Ciajkovskij riprende in mano un progetto più "tranquillo" e cioè appunto questo Sestetto la cui prima idea era nata qualche anno prima e che il compositore volle dedicare alla sua

“musa”, a Nadeja von Meck cui scriveva parole d’entusiasmo su questo lavoro. In effetti si tratta di una composizione assolutamente speciale, nella quale le voci dei sei strumenti protagonisti si caratterizzano come indipendenti e nello stesso tempo unite, e questo deve aver creato più d’un problema compositivo al grande musicista russo che pure si esprime con grande entusiasmo sul suo lavoro, con un ottimismo però destinato a spegnersi rapidamente. Pochissimi giorni dopo infatti la von Meck, avvertita da comuni conoscenti dell’omosessualità di Ciajkovskij, romperà senza rimedio una relazione epistolare col musicista durata moltissimi anni, dando un colpo mortale alla già fragile personalità del musicista. Il Sestetto “Souvenir de Florence” sarà poi eseguito in privato in quello stesso 1890 e, rivisto dall’autore, proposto in pubblico a San Pietroburgo nel 1892 pochi giorni prima dello Schiaccianoci e soltanto un anno prima della tragica scomparsa di Ciajkovskij.

È interessante notare come, al contrario del Capriccio italiano, che esordisce impetuosamente, l’inizio del Sestetto, con l’Allegro con spirito, si mantenga su atmosfere positive sì ma non brucianti e caratterizzate all’inizio da un positivo slancio. Il secondo tema di questo movimento porta l’indicazione di Dolce, espressivo, cantabile e si mantiene su un carattere di Barcarola, evocando appunto l’Italia. Ma è nell’ultima parte del movimento, nella Coda che si possono individuare alcune frasi musicali tratte dalla Dama di Picche come quella che si riferisce alla morte della Contessa; c’è qui dunque un “ricordo di Firenze” musicale e ben preciso. Ma è anche il carattere dell’Adagio cantabile successivo a giustificare il titolo di questo Sestetto: soprattutto il primo tema, che potrebbe essere benissimo quello di un’ardente serenata notturna sotto il balcone della bella di turno. Straordinario poi il Moderato centrale, col suo breve ma straordinario Crescendo di ogni frase che crea un effetto sonoro originalissimo e indimenticabile. Vanamente invece si cercherebbe qualche riferimento a Firenze nel terzo movimento, in quell’Allegro moderato dal quale emerge una nostalgia tutta russa e con qualche riferimento alle atmosfere dello Schiaccianoci come nel Trio centrale, nel quale emerge improvvisa un’inquieta Polka in miniatura, con un effetto tipico dei balletti di Ciajkovskij.

Nell’Allegro vivace finale si potrebbe ravvisare la serenità del ritorno del viaggiatore in patria, che posa gli occhi sui paesaggi natali e riascolta i suoni a lui familiari; a questo proposito è stato notato come il primo tema affidato al violino sia pentatonico. Altri temi intonati a distanza d’ottava indicano il ritorno a una “normalità” in cui non mancano comunque le sorprese come nella curiosa Fuga affidata ai due violini, o nelle umoristiche variazioni sul minuto tema pentatonico. Un lavoro di ottima fattura, di grande ingegnosa ma anche caratterizzato da un tratto estremamente brillante e concluso da una Coda dalla potenza quasi orchestrale.

Paganini

Infine il Concertino in la minore per viola e orchestra di Niccolò Paganini. Il celebre Genovese, che oltre al violino suonava appunto anche la viola – ma anche la chitarra – non è un originale ma una trascrizione. A suo tempo l’artista chiese a più d’un compositore di scrivergli un Concerto per la viola che però permettesse di mettere in luce anche le sue celebri e straordinarie capacità virtuosistiche. Ma questi progetti non andarono a buon fine. Sono stati così Roman Balashov e Gÿyora Kats a pensare e a realizzare con successo una trascrizione per viola e orchestra del Quartetto n. 15 di Paganini, un’opera scritta nel 1820, che nell’originale comprendeva anche la chitarra e dallo stile molto vario, con improvvisi mutamenti d’umore, con estrosi e chiari influssi tzigani ma soprattutto appunto con un impegno particolarmente arduo da parte della viola solista. Caratteristiche che hanno fatto di questo brano - che si divide un programma da concerto apprezzato particolarmente da parte di tutti i virtuosi della viola.

Luigi Fertonani

I SOLISTI DI MOSCA

L’orchestra I Solisti di Mosca si è costituita nel 1984 sotto la direzione di Yuri Bashmet, violista di fama internazionale. Caratteristica peculiare dell’orchestra è che i componenti sono tutti solisti laureati di concorsi internazionali. Dal momento della sua formazione, l’orchestra si esibisce sempre più frequentemente in tournée internazionali. L’orchestra ha effettuato la prima tournée in Italia nel marzo 1988 riscuotendo ovunque un grandissimo successo di critica, collocandosi ai primi posti tra le migliori formazioni del mondo cameristico. Il repertorio comprende opere dei musicisti classici quali Vivaldi, Bach, Mozart, Ciajkovskij, Mendelssohn, Grieg, Schubert, Prokofiev, Shostakovich, Hindemith, Telemann, Marais, ecc. Molti compositori russi contemporanei come Golovin, Ciajkovskij, Jermolajev, Shnitke, Barkauskas e altri, hanno composto e dedicato concerti per viola e orchestra che sono stati eseguiti in prima assoluta. Richter, che si è esibito diverse volte con Yuri Bashmet, ha detto di quest’orchestra: “Bashmet è riuscito in un tempo

brevissimo ad amalgamare al meglio questi giovani e prestigiosi solisti, infondendo, un suono volitivo, chiaro ed acuto e, nello stesso tempo, precisione virtuosistica, dimostrando di possedere alte capacità che lo collocheranno presto tra i migliori direttori d'orchestre da camera". L'orchestra è stata ospite delle celebrazioni per il centenario del Concertgebouw di Amsterdam e di quelle per il centenario della Carnegie Hall di New York. L'11 febbraio di quest'anno a Los Angeles, in occasione della 50ª edizione del premio American Recording Academy, Yuri Bashmet e l'orchestra I Solisti di Mosca hanno vinto il prestigioso Grammy Award per la migliore esecuzione di Prokofiev e Stravinsky. Numerose sono le incisioni con la casa discografica RCA VICTORY Red Seal.

YURI BASHMET

“Senza alcun dubbio, uno dei massimi musicisti viventi” (The Times). Nato nel 1953 a Rostov sul Don in Russia, Bashmet ha studiato al Conservatorio di Mosca prima con Vadim Borisovsky - il violista del Quartetto Beethoven - ed in seguito con Fedor Druzhinin. Nel 1976 ha vinto il Primo Premio al Concorso Internazionale di Monaco; di qui prenderà l'avvio la sua strepitosa carriera internazionale, propiziata da una prodigiosa sonorità, da un magistrale dominio dell'arco e da un'eccezionale sensibilità. Egli ha ispirato molti compositori che hanno scritto per lui nuove composizioni che sono andate ad incrementare il repertorio per viola. Molto stretta e produttiva è stata la collaborazione con il compositore Alfred Schnittke il cui Concerto per Viola, scritto per Bashmet, è stato eseguito per la prima volta al Concertgebouw di Amsterdam nel 1986; recentemente è stato registrato con la London Symphony Orchestra e Rostropovich. Nel settembre del 1990 Bashmet ha eseguito in prima mondiale il concerto per viola (scritto per lui) dal compositore georgiano Giya Kancheli al Festival di Berlino. Più recentemente ha suonato con Mstislav Rostropovich e Gidon Kremer il Triplo Concerto scritto per loro da Alfred Schnittke. Parallelamente alla sua attività solistica, Bashmet dirige l'orchestra I Solisti di Mosca, da lui fondata nel 1986, che attraverso tournée e dischi ha già raggiunto una grande notorietà internazionale. Con I Solisti di Mosca ha effettuato tournée in Austria, Germania, Giappone, Australia, Nuova Zelanda, Gran Bretagna, Francia e Italia. Dal 1986 è docente presso l'Accademia Chigiana di Siena. Bashmet è molto richiesto anche come musicista da camera ed ha collaborato con Sviatoslav Richter, Natalia Gutman, Gidon Kremer, Mstislav Rostropovich, Viktor Tretiakov, il Quartetto Borodin e molti altri. Grande attenzione ha suscitato il suo concerto “Musicians for Armenia” al Barbican di Londra (1988) e teletrasmesso in sedici nazioni. Nel 1988 ha fatto il suo debutto in Nord America dove ha ottenuto grande successo al Festival di Boston “Making Music Together”; è tornato negli USA nel 1990 come solista con la Moscow Philharmonic Orchestra. Sempre nel 1990 in occasione del London Week-end Television del South Bank Show è stato il musicista che ha suscitato maggiore attenzione; si è poi esibito con la Boston Symphony Orchestra (diretta da Rozhdestvenskij), con la Chicago Symphony (diretta da Gergiev), con la Los Angeles Philharmonic, The Philharmonia, la Bayerische Rundfunk, la Birmingham Symphony, la Toronto Symphony Orchestra (nel tour europeo), al Festival di Edimburgo e ha preso parte suonando come solista con la Filarmonica di Berlino al concerto di San Silvestro. Nel gennaio 1992 e poi ancora nel gennaio 1994 ha ottenuto il riconoscimento quale “migliore strumentista dell'anno” in occasione dei Classical Musical Awards. Nell'aprile del 1995 ha ricevuto il prestigioso premio internazionale della Fondazione Sonings per la musica a Copenhagen. Dal 1997 è direttore artistico del Festival Internazionale “Elba Isola Musicale d'Europa” e, inoltre, dal 2000 è direttore artistico della “Stagione Musicale a Villa Abamelek”, residenza dell'ambasciatore russo in Italia a Roma. Il giorno 25 ottobre 2000 è stato insignito del titolo di Commendatore al Merito della Repubblica Italiana. A partire dal gennaio 2003 Yuri Bashmet ricopre l'incarico di direttore principale ed artistico dell'Orchestra Sinfonica “Nuova Russia”.

SERGEJ KRYLOV

Nato a Mosca in una famiglia di musicisti, Sergej Krylov inizia lo studio del violino a cinque anni e dopo appena un anno tiene il suo primo concerto. All'età di dieci anni debutta con l'orchestra e affronta i primi impegni concertistici di rilievo, esibendosi in Russia, Cina, Polonia, Finlandia e Germania. In giovane età Sergej Krylov conquista il Primo Premio al Concorso Internazionale “Lipizer” di Gorizia e, dopo un periodo di perfezionamento con Salvatore Accardo, raggiunge fama internazionale vincendo il Concorso “Stradivari” di Cremona e il Concorso “Kreisler” di Vienna. Da quel momento intraprende una prestigiosa carriera concertistica che lo porta a esibirsi in sale concertistiche quali Philharmonie di Berlino, Philharmonie di Monaco, Musikverein e Konzerthaus di Vienna, Auditorium di Radio France a Parigi, Bozar di Bruxelles, Megaron di Atene, Suntory Hall di Tokyo, Teatro Colon di Buenos Aires, Teatro La Fenice di Venezia e

Teatro alla Scala di Milano. Sergej Krylov collabora con prestigiose orchestre, tra cui Wiener Symphoniker, English Chamber Orchestra, St. Petersburg Philharmonic, Camerata Academica Salzburg, Orchestra "Giuseppe Verdi" di Milano, NHK Symphony Tokyo, Filarmonica Ceca, Filarmonica Toscanini, Philharmonisches Staatsorchester di Amburgo, Copenhagen Philharmonic. Tra le personalità artistiche con cui ha collaborato, Mstislav Rostropovich è stata una figura fondamentale per il rapporto di amicizia e stima creatosi negli anni, oltre a quello professionale. Tra gli altri direttori con cui Krylov ha collaborato figurano Vladimir Ashkenazy, Julian Kovatchev, Nicola Luisotti, George Pehlivanian, Jutaka Sado, Saulus Sondezkis, Zoltan Kocsis, Gunter Herbig, Muhai Tang e Yuri Bashmet. Oltre ai concerti con orchestra, Sergej Krylov si dedica al repertorio cameristico collaborando con partner quali Maxim Vengerov, Misha Maisky, Yefim Bronfman, Yuri Bashmet, Bruno Canino, Nabuko Imai e Lilya Zilberstein. Krylov sta completando l'integrale dei Capricci di Paganini, avviato la stagione scorsa, nelle maggiori città europee tra cui Bruxelles, San Pietroburgo, Roma, Milano, Torino e Cremona. La stampa ha scritto in modo entusiasta dei suoi recital: "Sergej Krylov ha letteralmente incantato tutti alla Sala Sinopoli [...] tutto solo con il suo violino alla ribalta ha trasformato il concerto in una serata di grande musica, andando al di là delle note [...] l'esecuzione dei Capricci, autentico climax della serata perché Krylov, impareggiabile in ogni registro, ha rivelato una pronunciata sensibilità a cogliere e a valorizzare le policromie più nascoste di Paganini" (L. Bellingardi, Corriere della Sera). La sua discografia include registrazioni per EMI, Melodya e Agorà.

§ 3 : *Il programma della Stagione*

13 luglio : G. Mahler : Sinfonia n. 3 in re minore

18 luglio : "Gasparo on Jazz " : Omaggio a Mina nel 50° di attività artistica

19 luglio : C.M. von Webner : Ouverture da "Oberon" ; Bruck : Concerto n. 1 in sol minore op. 26 ;
Schubert : Sinfonia in do maggiore "La Grande"

20 luglio : Ciajkovskij : Concerto in re maggiore op. 35 ; Beethoven : Sinfonia n. 7 in la maggiore op. 92

26 luglio : Mozart : Sinfonia concertante in mi bemolle maggiore K 364 ; Paganini : Concerto per viola ;
Ciajkovskij : Souvenire de Florence op. 70

§ 4 : *Note tecniche*

numerazione progressiva dei concerti : da 309 a 313

due dei concerti si sono svolti in Duomo (il n° 312 e il n° 313)

309. 13 luglio : Orchestra Filarmonica '900 del Teatro Regio di Torino ;

Coro Femminile del Teatro Regio di Torino ;

Coro Voci Bianche del Teatro Regio di Torino

direttore : Henrich Schaefer ;

mezzo soprano : Francesca Provvisionato

luogo : Piazza Duomo

Si sottolinea che questo concerto, tra tutti quelli ospitati in Piazza

Duomo, è quello che ha visto sul palco il maggior numero di interpreti ,

tra concertisti e membri del coro. E d'altronde non poteva essere

diversamente per un evento che dava avvio alla cinquantesima edizione dell'Estate Musicale del Garda

la cronaca riferisce di 392 spettatori

310. 18 luglio : Verona Improvisers Jazz Orchestra ;

direttore Renzo De Rossi ;

violino : Emanuele Parrini

luogo : Piazza Duomo

la cronaca riferisce di 450 spettatori

311. 19 luglio : Orchestra Regionale Toscana ;

direttore e violino solista : Shlomo Minzt

luogo : Piazza Duomo

la cronaca riferisce di 273 spettatori

312. 20 luglio : Orchestra di Padova e del Veneto ;

direttore e violino solista : Pavel Berman

luogo : Duomo

la cronaca riferisce di 225 spettatori

313. 26 luglio : I Solisti di Mosca ;
direttore e viola : Yuri Bashmet ;
violino : Sergej Krilov
luogo : Duomo
la cronaca riferisce di 470 spettatori

§ 5 : *Eventi speciali con relativi protagonisti*

A margine del Festival si sono svolti questi eventi speciali

1. 27 luglio : **La disfida del violino**

Assegnazione del "Premio Violinistico Gasparo da Salò 2008"

In Piazza Duomo si esibiscono i violinisti :

Justina Auskelyte , Stefan Besan , Masha Diatchenko , Lina Marija Domarkaite

2. dal 12 luglio al 27 luglio : "**Gasparo e gli altri**" tre preziosi strumenti originali in mostra :

- *Contrabbasso "Biondo Gasparo da Salò" ex Colonna 1590*

- *Violino Giovanni Battista Rogeri "Milanollo" 1701*

- *Viola Giovanni Paolo Maggini 1600 ca.*

3. "**Gli eredi di Gasparo**"

Mostra di liuteria contemporanea realizza a cura della Associazione Liutaria Italiana

4. 26-27 luglio : "**L'arte di Gasparo**"

Bottega di liuteria realizzata a cura della Associazione Liutaria Italiana

direttore artistico dell'Estate : Roberto Codazzi

organizzazione eventi : S&B trade promotion